

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il Senatùr: «Non dico che voglio escluderli dalla futura maggioranza, ma che questa deve nascere sui programmi»



Il leader della Lega Umberto Bossi

Barietta/Contrasto

Bossi, altolà a Forza Italia «No a un governo della vecchia alleanza»

«Non è stato bocciato solo Berlusconi, ma è stata bocciata la maggioranza che lo reggeva...». Umberto Bossi lasciando Ponte di Legno, diretto a Roma con un giorno d'anticipo, chiude la porta a un premier «anche diverso dal Cavaliere» ma «sometto dalla maggioranza di prima».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Finita la brevissima vacanza di Umberto Bossi a Ponte di Legno. Già oggi il Senatùr inizia la marcia di avvicinamento a Roma, anche se l'appuntamento ufficiale col presidente della Repubblica per il secondo giro di consultazioni è fissato per domani.

ma lo sono anche le forze della moderazione politica, quelle che vogliono le regole e le riforme. Di questa costellazione delle riforme farà parte anche un pezzo di Forza Italia? Bossi non lo esclude ma resta molto, molto cauto: «Mi auguro - dice nel suo stile - che gli uomini scelti dall'autocrate per recitare una parte non cosciente ora si rendano conto...».

La spina della politica

L'Umberto non nasconde di avercela un po' coi grandi mezzi di informazione che non spiegano il ruolo della Lega in difesa della democrazia e così «a gente non capisce». Che cosa dovrebbe capire? La domanda fa scattare l'ennesimo «accuse» nei confronti di Berlusconi: «Lo accuso di essere di origini andreeviane, craxiane e geliane, di essere il peggio della Prima Repubblica». Poi alza il tiro e manda l'avvertimento: «A essere determinato non è solo l'autocrate,

quanto alla situazione politica generale, agli esiti di governo Bossi fa un altro, piccolo passo in avanti: «Scalfaro è stato chiaro, non si può pensare di fare un altro governo con la stessa maggioranza di prima, perché non è stato bocciato solo Berlusconi ma anche la maggioranza che lo reggeva». Stesso di-

scorso sul premier: «Non è pensabile un altro presidente del consiglio, anche diverso da Berlusconi, che si regga sulla maggioranza di prima. Ora serve un'altra coalizione che si formi sulle cose da fare, che poi sono sempre quelle: privatizzazioni, antitrust, legge elettorale, blind trust... Ho passato mesi per cercare di ottenere, ma mi hanno riso in faccia». Attenzione: il leader leghista esclude un Berlusconi bis, ma non chiude la porta in faccia a un premier proveniente da «questa maggioranza». E più tardi, dopo aver subito un attacco di Previti, ripuntualizza: «Qualcuno vuole giocare con le parole. Io non ho detto che Forza Italia deve stare fuori dalla prossima maggioranza... Noi diciamo che non esiste una maggioranza precostituita, quanto semmai una maggioranza costituente, che deve venire fuori dalle cose».

Intanto, sul toto presidente corrono le voci più disparate. Di certo il coordinatore di Forza Italia, Previti, ha lanciato in orbita il ministro Dini. Una proposta che lascia freddi quelli della Lega. Bossi si limita a un «boh, vedremo...», mentre il sindaco di Milano, Formentini, è più esplicito: «Andiamoci piano con le candidature, queste toccano a Scalfaro. Dini? Mi sembra un nome buttato lì da Previti per aumentare la confusione».

Un esecutivo che durerà

Quanto alla previsione relativa alla durata del futuro governo, Bossi non fa altro che ribadire il suo punto di vista: «Potrebbe essere necessaria anche tutta la legislatura... Comunque vedo un governo - pre-

ciso - che durerà a lungo: un anno e mezzo, due anni, tre anni. Perché sarà un esecutivo che dovrà lasciare al Parlamento le decisioni politiche, cioè antitrust e compagnia bella, mentre dovrà intervenire sull'economia».

Bossi dunque ha deciso di raggiungere la capitale con un giorno d'anticipo sul calendario previsto. È il segno che i tempi si stanno stringendo verso una soluzione o che, al contrario, ci sono intoppi sulla strada? Il Senatùr non offre indizi di sorta, per lui «è finita la Prima Repubblica» punto e basta. Qualcuno fa coincidere il suo arrivo anticipato a Roma con la presenza contemporanea del Cavaliere. Altri insistono nel mettere in risalto che non tutti i problemi relativi alla dissidenza interna alla Lega sono ancora risolti. Difficile azzeccare la verità. Comunque Bossi non risparmia frecciate a chi parla di «golpe bianco». Precisamente a Fini manda a dire: «Tira in ballo il golpe? Lui sì che se ne intende. Ce n'è anche per Berlusconi che ha definito il governo del Presidente un «pastrocchio». Sottolinea il Senatùr: «Per la verità il pastrocchio sta negli interessi oscuri che il Cavaliere rappresenta... E poi dice che io lo minaccio... Ridicolo». Più delicata la questione dissidenza interna: «Non sono preoccupato della possibilità di un calo di consenso da parte della Lega o del rischio di spaccature del movimento... Diamo tempo al tempo e la gente capirà. La Lega è compatta. Adesso aspettiamo il congresso, ci confronteremo, parleremo di tutto e si vedrà che la Lega è più viva che mai».

«Senza Silvio si lacerano». È un governo senza Berlusconi, magari guidato da Urbani o Scognamiglio? Risponde con un'altra domanda, Fischella: «Forza Italia è nelle condizioni di esprimere il suo interno, senza lacerarsi, un leader diverso da Berlusconi? Se la risposta è affermativa, allora si tratta di un'opzione che può avere un suo esito». Sentò? Continua il ministro: «Se invece - e l'insistenza con

La Russa: «Se cade la lealtà reciproca sarà opposizione intransigente». Divisioni sul messaggio di Scalfaro An: «Siamo con Silvio finché è in pista...»

ROMA. Al ministro Domenico Fischella, «papa» di Alleanza nazionale (nel senso che fu il primo a proporre questo nome e la «svolta» all'allora Msi), essere chiamato «professore» piace. E con toni piano racconta la strategia futura del partito di Fini. E dice la sua opinione sul messaggio di fine anno di Scalfaro. Opinione che coincide ben poco con quella di tanti suoi colleghi di maggioranza. E cominciamo a sentire cosa ha da dire sulle parole dell'inquilino del Quirinale...

È sensibile alle nostre tesi

Confessa il ministro Fischella: «Tutto sommato ho avuto la sensazione che il messaggio di Scalfaro sia stato, come direi, più sensibile alle argomentazioni di quanti sostengono l'opportunità politica di tenere fede al voto del 27 marzo di quel che si potesse pensare prima di ascoltarlo...». Cioè, vi aspettavate di peggio? «Le mosse di Scalfaro,

prima del messaggio, venivano lette da più parti come un avallo forte nei confronti di quanti sostengono la continuità della legislatura e, quindi, la formazione di un governo in tale ottica. Io invece l'ho letto come meno deciso in questa direzione. E ho avuto la sensazione che ci fosse una maggiore apertura nei confronti di chi sostiene che si deve andare al voto rapidamente».

Scusi, ma se è così, perché Fini parte all'attacco del Quirinale e parla di «golpe bianco»? «Quella dichiarazione ha un carattere sostanzialmente preventivo. Ripeto: non ho avuto la sensazione che il capo dello Stato giudichi il cosiddetto ribaltone come un'ipotesi praticabile. Mi è parso che si sia spinto fino ad ipotizzare, come soluzione massima, un governo che comunque conduca in tempi rapidi al voto...».

«Maorché, Scalfaro è di parte». Non è decisamente questa l'opi-

nione di Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera e uomo di fiducia di Fini. Sul messaggio del presidente della Repubblica la sua critica è durissima. Scandisce: «Non solo ha espresso un'opinione di parte, ma l'ha mascherata dicendo: "Io non ho opinioni". E questo è il modo più ambiguo di sostenere una tesi. Ed io lo trovo molto grave». E che doveva dire, prego, Berlusconi, faccia pure quel che vuole? «Scalfaro non tiene conto che la Costituzione è stata scritta quando viveva un sistema elettorale diverso. E allora deve andare oltre la lettera della Costituzione, deve andare a vedere lo spirito. Servono un computer, non serve mica un presidente della Repubblica... Lui dice che è solo il notaio della Costituzione, ma il suo messaggio mi è sembrato tutt'altro che notarile...». Un «golpe bianco», allora? «Forte e riconoscibile», precisa La Russa.

E sul futuro dell'ex maggioran-

za? Sull'avvenire politico di Berlusconi? Sulle intenzioni dei resti di quello che fu il Polo della libertà? Fischella la vede così: «Le elezioni si fanno essenzialmente per giudicare i governi e le maggioranze che hanno governato. E quindi giudicherai strano se dovesse nascere un governo destinato a non governare - perché tale sarebbe un governo delle regole - e che si faccia le elezioni sulla base di un governo che nasce per non governare».

Senza Silvio si lacerano

È un governo senza Berlusconi, magari guidato da Urbani o Scognamiglio? Risponde con un'altra domanda, Fischella: «Forza Italia è nelle condizioni di esprimere il suo interno, senza lacerarsi, un leader diverso da Berlusconi? Se la risposta è affermativa, allora si tratta di un'opzione che può avere un suo esito». Sentò? Continua il ministro: «Se invece - e l'insistenza con

INTERVISTA

Riello, leader dei giovani industriali

«Regole, pensioni, economia e poi le elezioni a giugno»

Un governo che duri sei mesi, per fare tre cose: nuove regole, riforma delle pensioni, Finanziaria-bis. E poi elezioni. Con un capo del governo espressione del «polo della libertà», ma capace di avere una «coralità» di consensi. È la proposta di Alessandro Riello, presidente dei giovani industriali della Confindustria. «Abbiamo avuto un governo di minoranza». Ripresa senza occupazione? «Perché servono certezze».

BRUNO UGOLINI

ROMA. È ottimista, malgrado tutto, Alessandro Riello, presidente dei giovani industriali, sorpreso in una pausa delle vacanze invernali. Accetta di parlar di politica.

È rimasto soddisfatto del discorso del presidente Scalfaro?

Ho seguito, nel passato, vari messaggi di fine anno. Questo è quello che ho trovato più diretto agli italiani. Ha parlato con chiarezza. Ecco perché l'ho apprezzato. Gli italiani si sono sentiti dire quale è la situazione e quali sono i problemi che il Paese deve affrontare.

Le parole del presidente della Repubblica hanno però suscitato contrasti e consensi, soprattutto relativi alle possibili vie d'uscita dalla crisi del Paese, tra fautori delle elezioni subito e fautori di una soluzione più impegnativa. Lei come si schiera?

La mia opinione è che occorra lasciare la sovranità al Parlamento. Il presidente Scalfaro sta orientando la propria decisione seguendo la maggioranza degli intenti scaturiti dal Parlamento.

E le soluzioni da adottare?

Io ritengo che noi dobbiamo perseguire comunque, per il bene del paese, una soluzione di stabilità duratura. L'economia reale sta vivendo una ripresa, soprattutto nelle zone del centro-nord. E sta arrivando anche nel Mezzogiorno. Sono d'altro canto convinto che si debba andare a votare il più presto possibile, perché è obbligatorio rifare una verifica.

Un nuovo voto con le vecchie regole?

La soluzione corretta sarebbe quella di riuscire ad andare a votare tra sei mesi, non più tardi, però con nuove regole che eliminino la quota di proporzionalismo.

Occorre dunque impedire la situazione di quasi ingovernabilità determinata con l'ultima esplosione?

Il problema è che noi sostanzialmente abbiamo avuto un governo di minoranza. La Lega, infatti, non è mai stata vera parte integrante della maggioranza. Noi abbiamo avuto un esecutivo espressione di una aggregazione di minoranze che non sono riuscite a creare una maggioranza.

Come giudica il comportamento della Lega?

Crede che la Lega sia un movimento che nel passato è riuscito a scardinare il vecchio sistema. È



Alessandro Riello De Dominicis

però un movimento che non è riuscito a trasformarsi in partito, con la capacità, una volta entrato nel circuito dirigente del paese, di governare e di far politica. Con questo non voglio negare la presenza, al suo interno, di anime diverse. E se prevalesse l'anima più equilibrata, probabilmente anche la Lega potrebbe trasformarsi. Questo non è però oggi possibile.

E allora che fare?

Abbiamo tre appuntamenti. Il primo è la riforma della legge elettorale, proprio per poter votare con nuove regole. E non mi interessa schierarmi ora per il turno unico o per il doppio turno. Il problema è quello di evitare il rischio di votare a giugno per ritrovarci poi in una situazione simile o peggiore rispetto a quella attuale. Il secondo appuntamento investe la riforma delle pensioni. Il 30 di giugno scade il blocco delle pensioni.

Un nulla di fatto sulle pensioni che effetti avrebbe?

Vorrebbe dire ripristinare i vecchi meccanismi pensionistici, con una grave incidenza sul debito pubblico.

E avremo bisogno di una seconda Finanziaria?

È la terza cosa da fare con il nuovo governo. C'è chi dice di una manovra da 30 mila miliardi. Io credo che con i tassi di interesse agli attuali livelli e con la attuale debolezza della lira, la manovra dovrà essere vicina ai 50 mila miliardi. Abbiamo dunque bisogno

di un governo che faccia queste tre cose in sei mesi. Altri problemi sono importanti, come le privatizzazioni e l'anti-trust, ma temo che se si mette troppa carne al fuoco poi non si fa nulla.

Quella ripresa economica di cui lei parla non è molto collegata all'incremento delle esportazioni e quindi alla debolezza della lira? Non è una ripresa un po' drogata?

Lo è solo in parte. Un po' di competitività collegata alla lira debole è tagliata dall'aumento dei costi delle materie prime. Ritengo poi che stiamo su quei mercati certo perché siamo più competitivi degli altri, ma anche perché le aziende hanno saputo reagire progettando e innovando.

E come si spiega il fatto che questa ripresa induce un calo dell'occupazione?

I problemi sono due. Il primo è che solo oggi - e in modo veramente astruso - sono stati completati i mezzi con i quali noi possiamo operare in termini di «flessibilità» nell'uso della forza lavoro. Alludo al «lavoro interinale». Il ministro del Lavoro Mastella ha fatto una proposta assolutamente «impercorsibile». Il secondo problema riguarda il fatto che per creare posti di lavoro occorrono investimenti. Le aziende oggi stanno in parte investendo, ma i risultati non si possono vedere subito. E qui, comunque, torniamo a quanto dicevamo all'inizio. L'incertezza politica che stiamo vivendo rende gli imprenditori molto attenti nel fare assunzioni.

L'incertezza politica frena gli investimenti e frena dunque una possibile crescita occupazionale?

Gli imprenditori vogliono essere sicuri del futuro e procedono alle assunzioni quando hanno determinate certezze. Nessuno ha il piacere perverso di assumere oggi per poi licenziare e ristrutturare domani.

Il presidente dei giovani industriali ha qualche candidato per la guida del nuovo governo?

Io ritengo che nel panorama politico italiano esiste un partito di maggioranza relativa che ha espresso il capo dell'esecutivo. Una soluzione per il futuro - basata sulle elezioni fra sei mesi, con quelle tre cose da fare prima - dovrebbe comunque, secondo me, vedere come nuovo capo dell'esecutivo sempre un rappresentante del partito di maggioranza relativa.

Non intende scegliere fra i nomi che circolano?

Crede che debba avere innanzitutto una dote: la credibilità. Una persona, dunque, che sia un buon tecnico, che abbia credibilità e che sia riconosciuto e stimato da tutte le forze politiche. È necessario, infatti, un consenso corale per operare la riforma del sistema elettorale.

Msi e questione ebraica

Mozione contro «la vergogna delle leggi razziali» Sarà polemica al congresso?

ROMA. «La vergogna incommensurabile delle leggi razziali brucerà per sempre nella nostra coscienza di Uomini e di Italiani». Si chiude con queste parole un'integrazione alle tesi congressuali del Msi sulla questione ebraica che sicuramente susciterà non poche polemiche all'interno del partito che fu di Almirante. L'iniziativa verrà presentata il 15 gennaio al congresso di Caserta, per poi essere riproposta nell'assemblea nazionale. Il promotore è Enzo Palmesano, capo del servizio politico del Senato d'Italia e consigliere comunale nella città campana.

«Condanna esplicita, definitiva e senza appello - recita il documento - Alleanza nazionale formula verso ogni forma di antisemitismo e di antiebraismo, anche qualora siano camuffati con la patina propagandistica dell'antisionismo e della polemica anti-israeliana. Sia

altresì bandito ogni pregiudizio che è l'anticamera dell'intolleranza antisemita e che è stato il terreno di coltura, attraverso i secoli, del pogrom e della Shoah». Parole nette, durissime. E ancora: il documento fa sua la definizione di Giovanni Paolo II nei confronti degli ebrei, «cristi fratelli maggiori». È facile prevedere le polemiche che seguiranno. Palmesano, qualche tempo fa, propose anche di intitolare una strada di Caserta a Giorgio Perlasca (la cui storia è stata raccontata da Enrico Deaglio ne «La banalità del bene») l'ex volontario delle camicie nere in Spagna, che salvò migliaia di ebrei braccati dai nazisti e da oggi comincerà la raccolta di firme tra intellettuali e iscritti al Msi a sostegno del documento. L'ultima parola al congresso di Fiuggi.

S.D.M.

S.P.M.